



in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Tra nuovi e vecchi scenari lavorativi spunta l'agricoltura

a pagina 2-3

La preghiera online per restare connessi alla propria interiorità

pagina 4

Speciale Tribunale Per una Chiesa madre nel giudizio

pagina 5

Trenta giovani sono l'anima del «The economy of Francesco» Hub della Campania

«Pronti a cambiare rotta»

DI LUISA IACCARINO

Con papa Francesco il 'globale' non prevale mai sul 'locale'. E così, l'evento internazionale *The economy of Francesco* (Eof) ha lasciato spazio, quasi migrando in essi, ai percorsi territoriali per l'economia sostenibile. I giovani che hanno partecipato all'incontro internazionale tenutosi lo scorso novembre, si stanno impegnando in Hub nazionali e regionali, per rispondere all'invito del Papa ad essere vento di cambiamento della storia. La finalità degli Hub territoriali è di avvicinare i giovani delle realtà locali a nuovi stili di vita e modelli economici sostenibili per la cura della 'casa comune'. In Italia, quello campano è stato il primo Hub a costituirsi come racconta Marilù D'Angelo, referente generale del gruppo: «In quaranta abbiamo partecipato all'evento, ma l'hub si è formato prima, per conoscerci così da vivere al meglio i giorni di novembre. Dopo Assisi, ci siamo costituiti come hub per dare continuità all'esperienza, in un'ottica di corresponsabilità. Oggi siamo in trenta impegnati in questo progetto e siamo aperti a nuovi ingressi». Ad essere precisi sono diciannove quelli attivi a 360°, gli altri partecipano ai villaggi tematici internazionali Eof. L'Hub della Campania riunisce giovani economisti, imprenditori, appartenenti al mondo dell'associazionismo e changemakers provenienti dalle diverse province della regione. D'Angelo specifica che «è un movimento nato dal basso. Non abbiamo voluto qualcuno al di sopra che ci portasse idee pre-



L'Eof Hub Campania è composto da trenta giovani che hanno scelto di portare avanti, insieme, percorsi territoriali per l'economia sostenibile. Diciannove membri dell'hub regionale sono impegnati a 360° nel lavoro di indagine e riflessione sulle tematiche ritenute da loro prioritarie per la Campania: *Fare impresa, Giovani e Lavoro e Territorio e sostenibilità*. Di questi giovani, inDialogo ha scelto di presentare i volti, così da rendere ancora più concreta la speranza di cui si fanno portatori. A lato, a partire dalla prima foto a sinistra, presentiamo quelli che sono i referenti dell'hub: Marilù d'Angelo, Pietro Rufolo, Irene Ioffredo, Antonella Riccarda. Maggiori dettagli su di loro e sui loro compagni di viaggio li potrete scoprire attraverso il Qr code a destra.



confezionate. Il processo di cambiamento è affidato nelle nostre mani». Il confronto tra Hub, intanto, continua attraverso incontri con i rappresentanti dei gruppi da diverse parti del mondo. I gruppi italiani, i più numerosi, mensilmente si riuniscono per programmare tappe comuni. Sono tre i progetti nazionali a cui stanno lavorando: la partecipazione alle settimane sociali della Chiesa italiana, l'organizzazione di campi estivi tematici sui temi di *The economy of Francesco* ed un festival in una città simbolo per incontrare i diversi cammini di prossimità Caritas. L'Hub campano, a partire dalla situazione regionale, ha indivi-

duato tre aree tematiche - *Fare impresa oggi, Giovani e Lavoro, Territorio e Sostenibilità* - che hanno lo scopo di fornire strumenti pratici ai giovani e prendersi cura della comunità locale. I portavoce di ciascuna area, Irene Ioffredo, Antonietta Riccarda e Pietro Rufolo, spiegano che attualmente i tre gruppi sono in una fase di raccolta dati e ascolto delle realtà locali: un lavoro preliminare necessario per proseguire con la fase di progettazione. «L'obiettivo non è aggiungere nuove imprese o consorzi accanto a quelle già esistenti», spiega Ioffredo, portavoce dell'area *Fare impresa oggi* - ma creare un collegamento e favo-

rire la conoscenza reciproca tra le buone prassi presenti sul territorio, e avvicinare imprese e giovani imprenditori al mondo dell'economia sostenibile». Il gruppo attualmente è impegnato in una raccolta ed una mappatura delle buone prassi, dei gesti concreti di Policoro e di tutte le imprese che promuovono l'economia di comunione in Campania. L'area *Giovani e Lavoro*, invece, sta preparando laboratori di formazione per le scuole sui temi dell'economia civile, da proporre all'inizio del prossimo anno scolastico. Tra aprile e maggio ci saranno incontri di presentazione con alcuni istituti di

Il gruppo sta raccogliendo dati su impresa, lavoro e sostenibilità in regione. A breve un questionario raggiungerà anche le diocesi

Ischia: «Lo sforzo è di cambiare approccio al mondo, partendo da coloro che sono in una fase di costruzione della loro vita. Per questo motivo quest'area si interessa della condizione giovanile in Campania su due fronti: dialogo con le istituzioni e denuncia delle problematiche legate al mondo del lavoro, e studio e formazione» aggiunge la portavoce Antonella Riccarda. «Il tema *Territorio e Sostenibilità* è il più ampio in quanto abbraccia gli obiettivi dell'agenda 2030. Stiamo iniziando una fase di studio sullo stato attuale dei goal in Campania - prosegue Pietro Rufolo, referente dell'area - ed il prossimo passo sarà una mappatura del Terzo Settore per poter lavorare sui temi del bene comune cittadino, del consumo critico e del cosiddetto voto al portafoglio». Nelle prossime settimane, inoltre, un opuscolo di presentazione dell'Hub con un questionario di raccolta dei bisogni emergenti in regione raggiungerà diocesi, associazioni e imprese, per intraprendere percorsi comuni ed elaborare proposte concrete.

EDITORIALE

In coscienza partecipi della Pasqua

DI MARIANGELA PARISI

Quest'uscita di *inDialogo* vede protagonisti tanti giovani. Quelli dell'Eof Hub Campania, quelli alle prese con stage non trasformato in assunzione, quelli alle prese con un lavoro a distanza, privato del volto dei colleghi, quelli potenzialmente imprenditori grazie alla Banca della Terra, quelli che, coinvolti dalla Pastorale giovanile e dall'Azione cattolica, hanno colto al volo, in questa tempesta pandemica, la possibilità di curare la propria interiorità, quelli di cui raccontiamo nelle pagine culturali. Le loro storie e le loro scelte sono già un segno della Pasqua che ci apprestiamo a vivere, i loro sogni di cambiamento ci fanno già saltare il cuore oltre l'ostacolo di questi giorni tremendi. E ne abbiamo tutti bisogno, abbiamo bisogno di ritornare davvero a sperare, con quella speranza che ci insegna Giuseppe di Nazareth e che il vescovo Francesco ci ha invitato a fare nostra durante questo tempo di Quaresima. Un invito che suona ancora più forte in questa Domenica delle Palme che cade a pochi giorni dalla Solennità dell'Annunciazione: se l'annuncio a Maria annoda l'incarnazione alla potenza di Dio, l'annuncio a Giuseppe la annoda alla coscienza dell'uomo. Coscienza messa a dura prova in questa pandemia che costringe ogni uomo, a tutti i livelli, a scegliere tra il proprio bene e quello comune, tra la propria ed esclusiva salvezza e la salvezza comune. Chi sceglie di sfruttare l'altro c'è, lo dimostra la storia di Antonio, passato da uno stage all'altro perché economicamente, gli stagisti, sono per le aziende, una convenienza. Chi sceglie di salvare se stesso c'è, come la narrazione giornalistica di queste settimane, sul caos vaccini, ha fatto emergere. Ma Giuseppe di Nazareth ci invita a scegliere diversamente, a usare le nostre mani per favorire la vita di chi incontriamo e di chi ci cammina accanto, per essere pronti a cambiare rotta, a convertire il cuore per poterlo gettare oltre l'ostacolo. Con l'incarnazione, che proprio il mistero della Pasqua ha illuminato e ancora illumina, Dio ci ha fatto partecipi, in Cristo, della sua potenza. Le storie e le scelte dei giovani protagonisti di quest'uscita di *inDialogo* ci dicono che proprio interrogando la loro coscienza, sollecitati dall'invito del Papa, da quello di un educatore, di un parroco o come Antonio, dalla nascita del proprio figlio, hanno fatto scelte per continuare a sperare, oltre il buio e assumendosi la responsabilità di attraversare le difficoltà. E le loro storie sono solo alcune. Sono tanti i giovani che come loro hanno interrogato la propria coscienza per interpretare, nella speranza, questo tempo. Pensando a loro, leggendo di loro, mi sovengono le parole usate dal vescovo Gregorio Nazianzeno in un suo discorso sulla Pasqua: «Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo. Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito, fai come il buon ladro e riconosci onestamente Dio, che ti aspettava alla provata. Egli fu annoverato tra i malfattori per te e per il tuo peccato, e tu diventa giusto per lui. Adora colui che è stato crocifisso per te. Se vieni crocifisso per tua colpa, trai profitto dal tuo peccato. Compra con la morte la tua salvezza, entra con Gesù in paradiso e così capirai di quali beni ti eri privato. Contempla quelle bellezze e lascia che il mormoratore, del tutto ignaro del piano divino, muoia fuori con la sua bestemmia. Se sei Giuseppe d'Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso, assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo. Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, seppellisci il tuo corpo e unguo con gli unguenti di rito, cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione. E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, vai incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù. Ecco che cosa significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo».

Ma l'Eof entra anche a scuola

Ripensare l'insegnamento a partire dai principi di *The economy of Francesco* è l'obiettivo del cammino formativo proposto dall'Ufficio scuola della diocesi di Nola. Il direttore, don Virgilio Marone, spiega che l'idea nasce dall'esortazione di papa Francesco a prendersi cura delle relazioni: «La scuola è il luogo dove la cura dell'altro occupa un posto centrale e in cui nessuno deve essere lasciato indietro. Per questo motivo, il cammino formativo dei docenti di religione cattolica quest'anno è partito con un incontro sulle esperienze significative nate nelle scuole del territorio diocesano, raccontate dagli insegnanti di religione coinvolti». L'attenzione si è poi rivolta all'evento internazionale che si è tenuto ad Assisi lo scorso novembre: «Come Ufficio ci siamo posti la domanda su quale sia stata l'effettiva ricezione dell'evento a livello diocesano e territoriale scolastico, e da qui la volontà di far conoscere i principi dell'economia di comunione, in particolare agli insegnanti di religione. Il Papa ha lanciato un messaggio ai giovani invitandoli ad un'inversione di tendenza, ed il mondo della scuola non può lasciare inascoltato quest'appello, ma deve essere promotore di nuovi stili di vita». A febbraio, i docenti di religione della diocesi hanno avuto la possibilità di incontrare online Luigino Bruni, direttore scientifico del comitato di *The economy of Francesco*, e Maria

In diocesi, l'Ufficio scolastico ha avviato percorsi di formazione per gli insegnanti di religione cattolica. Proposte anche dall'Hub Campania

Caglione, dell'equipe organizzativa, per discutere sui temi dell'economia sostenibile e dei beni relazionali. Don Marone specifica che i principi che hanno guidato l'evento di Assisi non riguardano esclusivamente il mondo cattolico né sono limitati agli economisti: «L'errore è identificare l'economia con la finanza. L'idea relazionale di persona, le virtù civiche, il bene



Proin augue dui, auctor ac

comune sono condivisibili dall'intera società e i docenti sono chiamati a formarsi su questi temi per formare le nuove generazioni». I due webinar costituiscono il primo passo del cammino formativo che continuerà, per gli insegnanti interessati, con la partecipazione alle proposte e alle esperienze territoriali. Una di queste arriva dall'Hub Eof Campania che, in risposta alle esigenze nate da scuole e docenti sensibili alle tematiche, in queste settimane sta preparando laboratori di formazione sull'economia civile e solidale, in vista del prossimo anno scolastico. Ma il confronto diocesano sulle diverse narrazioni economiche, sociali e politiche è portato avanti con impegno anche dall'Ufficio di pastorale sociale e lavoro che, oltre ad affrontare le nuove tematiche dell'economia 'di Francesco' negli incontri della Scuola di formazione all'impegno socio-politico e all'imprenditorialità - in collaborazione con l'Azione cattolica diocesana - sta promuovendo la partecipazione al percorso di formazione per Animatori Laudato Si organizzato dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, insieme al Movimento cattolico mondiale per il clima (Gccm): si svolgerà in quattro sessioni online dal 13 aprile al 4 maggio e ad oggi sono circa venti gli interessati a formarsi per rispondere all'appello del Papa per la cura della 'casa comune'.

Il dono della missione

Ciro Biondi

Ripartiamo da Ur alla luce delle stelle

Amigliaia di anni di distanza dal primo invio missionario, l'invito dell'Altissimo è sempre lo stesso: lascia le sicurezze della terra per consegnarti alle promesse del cielo. Papa Francesco non poteva trovare miglior esempio di Abramo per indicare a coloro che hanno Dio per padre di pellegrinare nel mondo guardando il cielo, alla luce delle stesse stelle, che portarono, colui che ebbe fede, al 'campo del Signore'. Il viaggio di Francesco ha avuto come bussola l'enciclica *Fratelli tutti*, particolarmente quando ha affermato che «chi crede in Dio non ha nemici da combattere». Il solo bagaglio da portare con sé nell'andare all'altro è l'amore di Dio vivo nel prossimo. Mai permettere che la luce delle stelle sia nascosta dalle nuvole dell'odio. Ma neanche la bellezza delle stelle deve distrarci dal camminare sulla terra, dal fare un viaggio in uscita, dal partire da noi stessi per scoprire la sublimità dell'altro. Nelle tempeste che stiamo attraversando, viaggiando sulla stessa barca, non ci salverà l'esclusione o il razzismo, le corse alle armi e l'erezione di muri: questi possono solo renderci più distanti, creare ostacoli e accrescere l'esasperazione degli esclusi dai beni del creato. Non ci salverà l'idolatria del denaro che provoca disegualianza in cui sprofonda la maggior parte dell'umanità. Non ci libererà il consumismo, che anestetizza il cuore. A chi guarda le stelle della promessa divina non è permesso di avere nemici, di imporre le proprie idee, di opprimere e prevaricare, di avere parole e atteggiamenti aggressivi. La via da percorrere è la via della pace che costa sacrificio, per cui vale la pena di perdere la vita, come hanno fatto migliaia di iracheni, che si sono scoperti figli del Dio vivente, facendo passi concreti alla luce delle stelle, ripartendo da Ur.

Comuni e Regione firmano il protocollo

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 25 febbraio, è stato firmato un protocollo d'intesa tra il presidente di Anci Campania, Carlo Marino, e l'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo, in favore della creazione della Banca delle Terre abbandonate o incolte. Di cosa si tratta? Andiamo con ordine. Nel 2017, nasce la Banca nazionale delle terre agricole, un progetto di mappatura delle terre, per mettere a disposizione di tutti (in particolare giovani) un elenco dei terreni pubblici in vendita. L'obiettivo è valorizzare il patrimonio fondiario pubblico e riportare

all'agricoltura anche le aree incolte.

L'Associazione nazionale dei comuni (Anci) gestisce il progetto SibaTer, iniziativa di supporto istituzionale all'attuazione della Banca delle Terre. I servizi sono prestati a titolo completamente gratuito e non comportano dunque alcun costo a carico dei Comuni che ne beneficiano. I destinatari dei servizi di supporto e affiancamento prestati da Anci-Sibater sono i Comuni delle 8 Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). «In altri termini - spiega Carlo Marino, presidente

Uno strumento di supporto al rilancio del Mezzogiorno
«Stiamo pensando - spiega il presidente Anci, Carlo Marino - a risorse da destinare alla valorizzazione dei terreni in disuso»

di Anci Campania - le amministrazioni comunali ricevono supporto tecnico relativamente all'individuazione e al censimento dei terreni incolti o abbandonati di proprietà comunale, e anche su come

valorizzarle, facendole diventare occasione di riqualificazione e anche di startup innovative per i giovani. L'obiettivo, in sostanza, è trasformare ciò che ora è in uno stato di abbandono in una risposta ai bisogni delle nostre comunità. Questo è lo spirito del progetto».

La regione Campania aveva già iniziato il lavoro di censimento dei terreni regionali.

Si, alla luce della creazione della Banca della Terra nazionale. Col protocollo formato lo scorso mese nasce una collaborazione sulla base degli stessi scopi: inventariare i terreni in disuso e valorizzarli. Stia-

mo anche immaginando di inserire nella nuova programmazione dei fondi Fesr 2021-2027 (Fondo europeo di sviluppo regionale, ndr) anche delle risorse da destinare proprio per la valorizzazione di questi terreni.

L'intera iniziativa, mi sembra possa rientrare a pieno titolo entro il più ampio orizzonte del rilancio del Mezzogiorno, vista la sua vasta portata.

Si, possiamo considerare questo discorso come un paragrafo di un capitolo più grande, come lei dice. Penso, ad esempio, al grande tema dello sviluppo delle aree interne.

continua a pagina 3

L'Anci, alla guida del progetto Sibater, in aiuto agli Enti locali per riqualificare i terreni in stato di abbandono



Carlo Marino, presidente Anci Campania

Cancellati un terzo dei contratti di prova rispetto al 2020. Per la fondatrice de «La Repubblica degli stagisti» i dati rispecchiano la complessità attuale del mondo del lavoro

Pochi stage Una crisi cui porre attenzione

DI MARIANO MESSINESE

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. E a volte anche sullo stage. Soprattutto sui giovani alla ricerca del primo impiego temporaneo che non diventa quasi mai permanente. Sono gli outsiders del lavoro, quelli che hanno meno coperture, tutele e non guadagnano quanto gli insiders, i dipendenti assunti a tempo indeterminato. A fare un ritratto della condizione di questi lavoratori è Eleonora Voltolina, direttrice della testata «La Repubblica degli Stagisti» che ha già tagliato il traguardo dei 10 anni.

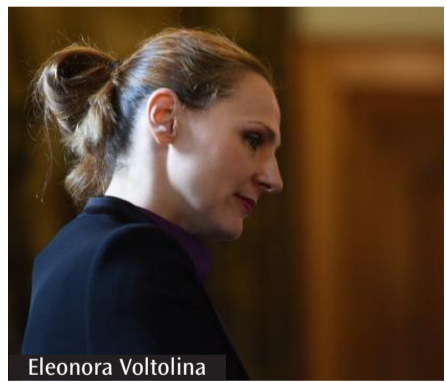
Qual è la fotografia del lavoratore stagista italiano dopo un anno di pandemia? Possiamo dire che c'è stato un impatto devastante sulla categoria. Stiamo aspettando i dati complessivi del 2020 (l'intervista è stata rilasciata prima dell'uscita dei dati, presentati nel box, ndr) ma al momento quelli del terzo trimestre, che si riferiscono ai primi 9 mesi, svelano un calo del 37% per quanto riguarda l'attivazione di nuovi stage. È una cifra significativa: questo vuole dire che le opportunità per mettere un piede nel mondo del lavoro si sono ridotte. Va comunque precisato che i dati vanno interpretati. In questo caso rispecchiano la reale complessità del mercato del lavoro. Faccio un esempio per chiarire: se il mercato del lavoro crolla e gli stage aumentano, questo andamento anticiclico sarebbe sospetto, oltre che strano.

Come dobbiamo interpretare questi dati per quanto riguarda il Mezzogiorno? In realtà proprio nel Sud Italia ci sono delle anomalie. Per esempio in Calabria, nel trimestre estivo del 2020, c'è stato un aumento del 50% degli stage attivati rispetto al 2019. Come se nel periodo turistico si sia ricorso a questa tipologia contrattuale per

risparmiare sui costi del personale. Ad ogni modo nelle altre regioni del sud, questo exploit non c'è stato. Per esempio in Campania e Puglia i dati sono stazionari, mentre in Basilicata c'è stato un calo.

In quali settori c'è stato un calo degli stage e in quali un aumento?

In proporzione quello turistico segnala numeri negativi. Se parliamo del terzo trimestre, che copre anche i mesi estivi, questo settore ha fatto registrare un -31% rispetto all'anno precedente. Ad ogni modo non sono ancora numeri gravi, se consideriamo il quadro economico nella sua totalità e complessità. Diciamo che poteva andare anche peggio. Ci sono però due settori che vanno in controtendenza, ovvero la pubblica amministrazione che comprende comparti come sanità e istruzione. Numeri buoni si segnalano anche nelle costruzioni che registrano un +11%, anche grazie ai bonus messi sul tavolo dal governo per i cittadini con i decreti di emergenza che coprivano il bonus facciata e le ristrutturazioni con annesse agevolazioni fiscali. I trasporti invece mostrano una variazione minima.



Eleonora Voltolina

Com'è invece la situazione della stagista donna, soprattutto nella Regione Campania?

In Campania c'è un fenomeno di squilibrio di genere. Ovvero i tirocini attivati per gli uomini rappresentano il 57% del totale, quindi solo il restante 43% è riservato alle donne. Direi che c'è un problema di equo accesso alle opportunità.

Un altro fenomeno strano è quello degli stagisti over 55. Come si spiega?

Va detta una cosa: è una tendenza che esiste da un decennio. Però se andiamo a spaccettare per età i tirocini attivati nel terzo trimestre del 2020 emerge un dato chiaro: gli stage per gli over 55 sono aumentati e si tratta di un dato completamente anomalo, rispetto al fatto che per gli under 25 le attivazioni sono inferiori alla media nazionale. Come si spiega? Si tratta di un ammortizzatore sociale nascosto, penso che vengano utilizzati i tirocini quando si sono esaurite tutte le altre risorse di sussidio come cassa integrazione e disoccupazione per questi lavoratori che sono comunque ancora giovani per ottenere il pre-pensionamento. All'interno di questa categoria ci sono anche persone con alto grado di istruzione che per una qualche strana ragione decidono di mettersi sui libri e di strappare un tirocinio post seconda laurea. Attraverso questo tirocinio vengono letteralmente parcheggiati con una indennità di stage mensile. Ovviamente ciò genera anche alcuni problemi collaterali: perché sono persone adulte, istruite, con famiglia a carico e che percepiscono stipendi bassi e si trovano a lavora fianco a fianco con colleghi di un'altra generazione. Ad ogni modo il consiglio che do ai più giovani è di non accontentarsi del primo stage che capita, ma di valutare sempre bene prima di sc

IL REPORT

Solo 234.513 tirocini attivati Colpite soprattutto le donne

Un terzo degli stage cancellati rispetto al 2019. Questa è l'estrema sintesi del report fornito dal Ministero del Lavoro sui percorsi formativi extracurricolari, cioè non inseriti all'interno dei piani di studio.

È un dato allarmante che rivela tutta la

forza con cui la pandemia da Covid - 19 si è abbattuta su violenza sulle opportunità di mettere un piede sul mercato del lavoro. Se il primo trimestre, coinciso con i primi focai, ha lambito solo in parte con un -18% registrato, il secondo, che comprende i mesi da aprile e giugno, ha rivelato la sua furia con un pesante -73%. Una lenta ripresa si è registrata nei mesi estivi, quelli del lento ritorno alla normalità, ma l'ultimo trimestre ha colpito il settore con una riduzione del 25,7% dei nuovi percorsi lavorativi. Tirando le somme, sono stati attivati in totale, nel 2020, 234.513 stage in Italia, ovvero il 34,1% in meno rispetto ai dodici mesi precedenti. Una debacle che ha colpito in misura maggiore proprio le donne che hanno subito un si-

gnificativo -36% rispetto agli uomini. Una forbice che si amplia se si prende in considerazione solo l'ultimo trimestre. In questo arco di tempo le attivazioni per le lavoratrici toccano il -29,9%, mentre per i lavoratori si attestano intorno al 21,1%. Impietoso il raffronto con l'anno precedente, quando proprio il settore degli stage era considerato un'oasi di equità e parità di genere, dal momento che per le donne impiegate come stagiste erano 179000 e gli uomini 177000.

Questo quadro drammatico colpisce duramente anche le possibilità di assunzione dopo il periodo formativo. Se nel 2019 gli stage trasformati in contratto hanno registrato un significativo 43%, nel 2020 c'è stata una contrazione al 17%. Tuttavia, come sottolinea l'analisi de «La Repubblica degli stagisti» questo confronto va preso con le dovute cautele, dal momento che alcuni stage attivati nel 2020 sono ancora in corso, quindi la percentuale potrebbe aumentare anche se il 43% del 2019 dovrebbe restare un miraggio.



Vestibulum ante ipsum

Le speranze di uno stagista diventato papà

Antonio ora ha firmato un contratto a termine in una scuola: «Ma il 2020 mi ha dato anche tanto, la gioia di un figlio non ha prezzo»

Il 2020 di Antonio è stato sulle montagne russe delle emozioni e delle tensioni, tra speranze e delusioni. Un anno in cui è diventato padre per la prima volta e al tempo stesso si è trovato a spasso all'improvviso. «Sì, il 2020 mi ha tolto, ma mi ha dato anche tanto. Non posso dire che siano stati 12 mesi da dimenticare, anche perché la gioia di un figlio non ha prezzo».

La sua storia assomiglia a quelli di

tanti altri ragazzi over 30 che devono dibattersi nella giungla degli stage e dei contratti a tempo determinato rinnovati di volta in volta. «Beh costiamo di meno in termini di stipendio e inoltre garantiamo indirettamente alle aziende delle agevolazioni fiscali, oltre al fatto che lo stagista è costantemente sulla graticola del rinnovo ed è costretto a dare il 100% a lavoro per farsi apprezzare».

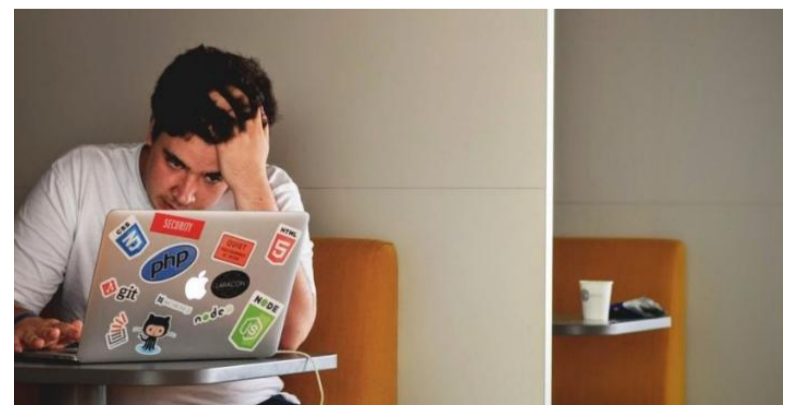
Però, come spesso succede, il rinnovo non diventa mai un contratto a tempo indeterminato: «Era già successo nel 2019: l'azienda mi aveva rinnovato il contratto per 3 volte, il massimo consentito prima di far scattare l'assunzione. Ovviamente questa ipotesi non si è verificata con la motivazione che non potevano permettersi un ulteriore investi-

mento sulle risorse umane. Insomma, sono andato a casa. A questo punto mi sono trovato di fronte a un bivio: avevo un'offerta per un contratto a tempo determinato e uno per uno stage. Alla fine ho scelto il secondo. Lo so, significava ricominciare tutto daccapo come l'ultima ruota del carro e non ero più un ragazzino. Ma questa realtà era più strutturata, più grande e quindi sapevo che avrei avuto qualche chance in più per essere assunto. Inoltre era anche più vicina a casa mia».

Ma i progetti di Antonio si scontrano con la pandemia: «Quando è scattato il lockdown i primi a essere fermati sono stati proprio gli stagisti. E a me è toccato anche informare l'ufficio risorse umane che non ne era a conoscenza. Quindi

eccomi sul divano di casa con coperta, ma senza copertura economica, perché mentre lo stato correva a tappare i buchi con i rimborsi, si è completamente dimenticato degli stagisti come me che ad aprile sono rimasti senza stipendio».

Il mese successivo finalmente una schiarita: l'Italia passa alla fase due, Antonio torna a lavoro, il contratto gli viene rinnovato fino a fine anno e nel mentre diventa padre. Tutto è bene quel che finisce bene, ma non è così. A novembre contrae il Covid ed è costretto a stare a casa. Quando torna a lavoro manca una manciata di giorni alla fine dello stage e Antonio non conosce ancora il suo destino: «Ho chiesto di parlare con l'ufficio Risorse Umane che si è preso del tempo. Quando



mi ha ricevuto, il copione era il solito. L'azienda aveva subito perdite di fatturato e non poteva permettersi di investire su di me, pur avendomi apprezzato. Una stretta di mano e a casa. Non restava che una cosa da fare: sperare in una chiamata nelle segreterie delle scuole, anche se questo significa-

va allontanarmi dai miei affetti. È arrivata e ho accettato senza pensarci due volte». Adesso Antonio non è più uno stagista, ma il suo lavoro è sempre a tempo determinato. A giugno scadrà senza proroga. Antonio guarda il calendario e sospira, mentre la lancetta corre veloce. (M. Mess.)

Lo scopo è valorizzare la Banca della terra

I terreni affidati non solo potrebbero generare forme di autoimprenditorialità giovanile, ma sarebbero anche argine a sversamenti illeciti

segue da pagina 2

È un tema questo importante per tutto il Sud, che riguarda non soltanto la coesione territoriale ma anche di competitività. In questo quadro, allora, richiamo ancora i fondi Fesr: il loro buon utilizzo, ad esempio al servizio di un progetto come quello di Banca della terra, può davvero creare valore aggiunto per i giovani, dare l'occasione per

l'inizio di nuove attività imprenditoriali, speriamo soprattutto nelle aree meno sviluppate del nostro territorio. **Esiste un progetto simile a quello che state portando avanti? Un modello da seguire?** No, in questo momento non c'è una cosiddetta *best practice* cui guardare, direi che la stiamo facendo noi. Stiamo costruendo sul campo, con questo progetto, esperienza, *best practice*, che poi vogliamo trasferire proprio come buona pratica magari da usare in altre regioni. **Il vostro progetto può essere un aiuto anche per gli stessi comuni, che magari non hanno sempre le risorse o le competenze per gestire al meglio determinate aree.** Questo è vero, ma bisogna dire

che è cambiato anche completamente il rapporto tra le amministrazioni locali e i cittadini. Ormai molte amministrazioni locali, e anche noi come Anci, stiamo spingendo affinché si realizzino regolamenti sulla gestione dei beni comuni, fondati su un patto di collaborazione tra cittadini e amministrazioni. I grandi carrozoni del passato, che hanno caratterizzato la vita degli enti locali ma anche in generale degli enti pubblici, con migliaia e migliaia di dipendenti, a volte anche senza competenze, ruoli specifici e modelli organizzativi seri, ormai non ci sono più, o sono in via di dismissione. Noi abbiamo carenze di personale, carenze di competenze, etc., e una

compartecipazione e una corresponsabilità col mondo associazionistico, con quello del terzo settore, è fondamentale per costruire modelli sani di comunità. Le città devono essere vissute e condivise con chi le vive. Questa è ormai la nuova visione che le governance devono avere rispetto alle città che amministrano. E poi, tale modello, lo ripeto, permette, in potenza, la creazione di occasioni per lo sviluppo dei territori, attraverso la nascita di esperienze lavorative imprenditoriali che usano le risorse del territorio - e noi ne abbiamo in abbondanza - facendole incontrare con l'innovazione. **In tema di territorio, la Banca dei terreni può essere un'arma**



L'assessore regionale alla Agricoltura, Nicola Caputo, e il presidente di Anci Campania, Carlo Marino, firmano il protocollo

in più per la custodia ambientale?

Una delle sfide della nuova programmazione dei fondi Fesr ma anche del Recovery plan sarà proprio il cosiddetto 'Green deal'. Significa sostenibilità ambientale e aumento della qualità ambientale. In tale

quadro, io credo che il progetto che stiamo portando avanti si inserisca a pieno titolo in questo orizzonte. Più terreni affidati significa, potenzialmente, meno possibilità per sversamenti e inquinamento. Un ruolo centrale di certo sarà giocato dalla vigilanza.

Sono circa 45mila i lavoratori tornati al sud per proseguire la loro attività da casa. Una condizione che, per una certa parte, potrebbe restare anche dopo l'emergenza Covid

Smartworking al Mezzogiorno

Viesti: «Sarà difficile tornare indietro dall'esperienza maturata nella pandemia»

DI ALFONSO LANZIERI

Secondo l'ultimo rapporto Svimez, presentato nel novembre 2020, sono circa 45 mila i lavoratori, in larga parte giovani, che dall'inizio della pandemia sono tornati al Sud dal Centro-Nord per lavorare da casa in smartworking. Qualcuno ha notato che si tratta di un numero equivalente a circa 100 treni alta velocità riempiuti solo da quanti rientrano periodicamente nel Mezzogiorno dal Nord. Non a caso, si parla anche di south-working, per indicare un fenomeno che ora riguarda una minoranza ed è stato dettato dalla pandemia, ma che potrebbe diventare strutturale nei prossimi mesi o anni: lavorare al Sud per aziende del Nord. Del resto, i numeri indicati potrebbero essere anche maggiori, se teniamo conto anche delle imprese piccole e medie (oltre 10 addetti) molto più difficili da rilevare nelle indagini. Qual è il futuro di questa realtà?

Secondo Gianfranco Viesti, economista, professore ordinario di Economia applicata all'Università di Bari, molto attento alle dinamiche socio-economiche del Mezzogiorno, si tratta di un fenomeno da guardare con attenzione, entro però un orizzonte ancora ricco di incognite. «La durata così lunga della pandemia, che è una tragedia, ha però avuto come effetto collaterale positivo - spiega Viesti - l'aumento della familiarità con questo tipo di organizzazione del lavoro che chiamiamo smartworking. Sia le imprese che i lavoratori hanno dovuto fare i conti per molto tempo con una nuova esigenza: fosse durata due mesi, probabilmente gli effetti non si sarebbero visti. Essendo durata tanto, abbiamo avuto un processo di apprendimento che difficilmente farà tornare le cose alla situazione precedente». Queste sono le cose che sappia-

mo, ma altri fattori non sono ancora chiari.

Un conto è dire che non si tornerà più alle cose com'erano, altro è conoscere l'entità di questo cambiamento. La verità è che non ne abbiamo idea: sicuramente lo smartworking crescerà molto oltre i pochi punti percentuali che l'Italia pre-covid faceva registrare, difficilmente sostituirà completamente o quasi l'attuale scenario. Ci muoviamo tra questi due punti, cosa c'è nel mezzo lo possiamo solo immaginare.

Se questo è lo scenario, possiamo immaginare un futuro di lavoratori che abitano al Sud e lavorano per grandi aziende del Nord?

È difficile. Può darsi che molte aziende non adottino un lavoro a distanza totale ma in qualche modo un regime misto, dunque, stare in una città diversa, distante molti chilometri, diventa complicato. Tuttavia, può essere una opportunità per una fetta piccola di dipendenti, che potrebbero essere dislocati in sedi lontane dal centro. Penso in particolare al settore terziario: forse un'organizzazione del lavoro che tiene insieme tutti dentro costosi spazi nel centro di Milano, ad esempio, può non essere la soluzione più logica.

Se si andasse in questa direzione, le amministrazioni locali potrebbero fare qualcosa?

Certo. Potrebbe essere opportuno che le amministrazioni, soprattutto delle città grandi e medie del Sud, cerchino di accompagnare questo processo, magari attraverso la creazione di spazi di co-working, che diano opportunità di lavorare a distanza senza però stare dentro le mura di casa. Non stiamo parlando di grandi numeri: la cosa sarebbe positiva anche perché si potrebbero riutilizzare spazi attualmente non valorizzati dalle amministrazioni locali. Si potrebbe inoltre incentivare la scelta dello smartworking anche con degli sgravi contributivi, ora legati alla sede dell'impresa, non del lavoratore.

Sembra, comunque, che bisogna essere cauti nel valutare il fenomeno.

Sì, lo smartworking non risolverà tutti i problemi. Può però essere un pezzo, magari importante, di una strategia più ampia.



Morbi ut nisi sit amet nisi fringilla ornare eu nec massa. Pellentesque porta sollicitudin justo a

LO SCENARIO

Un fenomeno da seguire

«La possibilità di lavorare dai rispettivi territori di origine potrebbe costituire un inedito e opportuno strumento per la riattivazione di quei processi di accumulazione di capitale umano da troppi anni bloccati per il Mezzogiorno».

Si legge così nell'ultimo rapporto Svimez (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), che dedica molte pagine al south working. In totale, sono circa due milioni gli occupati meridionali che lavorano nel Centro-Nord: considerando le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80%, circa il 3% ha visto i propri dipendenti lavorare in south working. Stando ai dati, inoltre, sono 45mila gli addetti che dall'inizio della pandemia lavorano in smart working dal Sud per le grandi imprese del Centro-Nord.

Numeri ancora esigui, che non impediscono alla Svimez di richiamare l'attenzione sulla cosa, e di proporre un target di potenziali beneficiari di misure per favorire il south working (ad esempio i giovani laureati).

Tra luci e ombre, l'inizio di Sara tra le mura domestiche



Sara Gallo

«Intraprendere uno stage da remoto mi ha dato la possibilità di un ingresso soft nel mondo del lavoro. Ho visto però il primo volto di un collega solo dopo molti giorni»

Le mancano pochi esami alla laurea, ha 23 anni, ed è una studentessa come tante altre. Sta vivendo la pandemia tra lo studio, i legami abituali e i programmi futuri, anche se il paesaggio è offuscato dal momento che viviamo. A un certo punto, qualche settimana fa, arriva una telefonata da un'azienda a cui aveva inviato il curriculum: «Se vuoi, da lunedì, puoi iniziare uno stage con noi», le dice la voce dall'altro lato del telefono. E così, da un giorno all'altro, lo scenario dell'esistenza cambia notevolmente.

«È stato un po' inaspettato - racconta Sara Gallo, la protagonista di questa storia - soprattutto per le modalità: solo pochi giorni e poi avrei potuto iniziare. Ho accettato mettendo alla prova me stessa. Non posso dire di non aver avuto timori, legati anche al fatto che sto ancora studiando, e per me completare gli studi resta la priorità. Ma con un po' di sforzo, riuscirò a dare gli ultimi esami». L'azienda è di Milano, e si occupa di sicurezza informatica. Sara sta per laurearsi in matematica. «Il tipo di lavoro che faccio mi piace, spero di poterlo fare ancora nella mia vita. Per adesso è uno stage, ma se le cose vanno bene, a maggio potrei essere assunta e lasciare Torre Annunziata, dove vivo, per Milano. Iniziare da casa non è stato semplice: ho visto il viso di qualche collega solo dopo tre settimane. Al tempo stesso, lavoriamo sempre in team e questo mitiga un po' la mancanza del contatto umano». Però, spiega Sara, iniziare con lo smartworking ha avuto anche dei

vantaggi. «Se fossi stata costretta a partire subito, forse non sarei andata. Con la paga da stagista, affittare una casa e vivere a Milano per più mesi sarebbe stato molto complicato. Così invece, l'inizio è stato economicamente sostenibile. Dopo il mio gruppo, l'azienda inizierà altri stage con la stessa modalità smartworking: evidentemente c'è una certa convenienza da entrambi i lati». La prospettiva di lasciare il luogo dove vive e ha i suoi affetti più cari non è certo la più semplice. «Sicuramente non è facile sapere che probabilmente potresti separarti dalla tua terra. Questo inizio in smartworking da un lato, come ho detto, può renderti alcune cose più facili, dall'altro ti tiene ancora nel clima del nido di casa. La vita che faccio da quando ho iniziato lo stage è la stessa di quella da studentessa, con la sola differenza che anziché collegarmi per le lezioni universitarie ora mi collego con l'azienda. A un certo punto la situazione dovrà cambiare». (A. Lan)

Per Lino svolta felice in un momento difficile



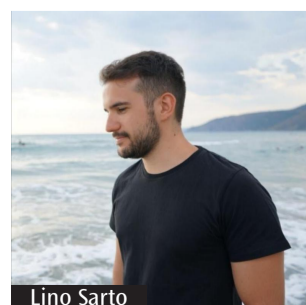
Gianfranco Viesti, docente di Economia all'Università di Bari

Ha iniziato lo scorso 18 gennaio, quando la seconda ondata dell'epidemia, purtroppo, era in pieno svolgimento. A 27 anni, la buona notizia di un'assunzione a tempo indeterminato in una società che si occupa di sicurezza informatica, capitata però in uno dei momenti più bui della storia recente. Il primo giorno di lavoro, però, l'ha vissuto senza l'accoglienza dei colleghi, il rito del caffè alla macchinetta, le strette di mano coi compagni d'ufficio, ma a casa, da solo, davanti al proprio pc.

È la vicenda di Lino Sarto, di Torre Annunziata, laureato in informatica, che si trova a vi-

vere il suo ingresso nel mondo del lavoro in modo insolito «Sì, in effetti è un momento strano - afferma il giovane informatico -. Devo mettere: mi reputo certamente un fortunato, perché so bene che questa opportunità oggi è di già di per sé rara, anche se nel mio settore le occasioni di lavoro sono più numerose che in altri. Sono ancora più fortunato, poi, se guardo al contesto in cui è capitato tutto». L'inizio da casa non è stato tra i più semplici. «Sicuramente cominciare in smartworking all'inizio è stato un po' frustrante, soprattutto il primo mese, anche perché il mio tutor non era sempre presente. Io poi sono

passato dallo smartworking dell'università a quello dell'azienda. Sono stato per parecchio tempo da solo ed è stato un po' faticoso. Poi, però, l'intesa coi colleghi si è affiatata, anche grazie alla loro disponibilità. Sono stato aiutato a entrare nella concretezza



Lino Sarto

che il lavoro richiede, dopo la formazione universitaria che è stata ottima, per carità, ma necessariamente più nozionistica, non legata direttamente alle necessità aziendali. Adesso devo dire che va molto meglio». Cosa accadrà quando finirà la pandemia? «Appena possibile, raggiungerò la sede dell'azienda, che è Milano. Fin da adesso, però, sappiamo che lo smartworking non scomparirà: piuttosto si vivrà un regime misto: si lavorerà un po' da casa e un po' in ufficio. Credo ci sia una convergenza di interessi tra impiegato e azienda. Potrebbero esserci dei vantaggi anche per chi, come me, abita molto

lontano da casa. Potrei organizzarmi in modo tale da far coincidere i giorni di smartworking col ritorno a casa, ad esempio. Per adesso sono solo ipotesi, naturalmente, ma hanno una sola verosimiglianza».

Quando gli si chiede se in futuro gli piacerebbe lavorare al Sud per l'azienda del Nord, sperimentando quel che in molti chiamano south-working, non ha molti dubbi: «Potrebbe essere una prospettiva buona. Forse questo tipo di soluzione potrebbe favorire una vicinanza dell'azienda ai propri clienti sul territorio, grazie a una maggiore distribuzione geografica dei dipendenti». (A. Lan)

«Vivere nel ringraziamento ci fa Eucaristia»

DI LUISA IACCARINO

Si è aperto con una toccante testimonianza di una dei tre coordinatori diocesani del Rinnovamento nello Spirito Santo, Giusy Fabbri, nel momento di preghiera promosso dal movimento carismatico lo scorso 14 marzo, andato in onda sul profilo social dell'aggregazione laicale, data la zona rossa in vigore. La Fabbri ha raccontato della delicata situazione di salute di uno dei suoi figli e della forza ricevuta dalla preghiera personale e comunitaria. Con l'adorazione, tenutasi presso la parrocchia San Leonardo di Noblac di San Giuseppe Vesuviano, il Rinnovamento ha celebrato l'annuale Festa del Ringraziamento per l'approvazione dello statuto. Presente anche il vescovo Marino:

«È bello vivere nel ringraziamento, - ha detto durante la meditazione - perché fa della nostra vita un'eucaristia. Sapete che la parola 'eucaristia' significa 'rendimento di grazie', significa magnificare il Signore per la sua presenza nella nostra vita personale e in particolare per quell'intervento di salvezza universale che è l'evento pasquale di Gesù Cristo. È nell'eucaristia che collochiamo tutti i nostri ringraziamenti. Il versetto che mi avete affidato per la meditazione di questa sera è tratto dalla lettera ai Colossesi di Paolo: "E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre". (Col 3,17). Questa è un'esortazione che ci ricorda che tutto quello che noi traduciamo in vita diventa rendimento di grazie.

Questo tempo, segnato dalla pandemia e dalle sue conseguenze, è tempo per dire grazie a Dio? Come è possibile? Dove vediamo il suo volto? Domande difficili e serie. Cari fratelli e sorelle, è proprio in questo tempo che dobbiamo aprire il cuore al riconoscimento dell'amore e della grazia di Dio, consapevoli che lui non ci abbandona, anche se la realtà che viviamo non ci è totalmente chiara. Il Signore non lascia che il male prevalga. È nella prova che possiamo dire: "Padre ci affidiamo a te che nella prova ci aiuti a testimoniare la bontà del vangelo". Le parole di Paolo sono il culmine di una più lunga esortazione che egli fa alla comunità di Colossesi. Paolo ricorda loro che la loro stessa vita è un'eucaristia alla luce del mistero pasquale di Gesù. Ecco perché è bello rileggere queste pa-

role in questo tempo per ricordare che la Pasqua non è un evento del passato ma è una realtà permanente nell'esistenza di ciascuno di noi che nel battesimo siamo stati immersi nella Pasqua di Gesù Cristo, dei cui frutti salvifici ci nutriamo con la comunione. E questo dobbiamo ricordarlo proprio in questo tempo di paura e difficoltà, di malattia per molti. Siamo chiamati ad attraversare il momento della prova, portando la luce della Pasqua, come dice Paolo ai Colossesi: prova che è parte della Pasqua, del Signore come lo fu per Israele che nella prova scoprì gli orizzonti di futuro aperti da Dio. "Nel nome del Signore" dice Paolo, perché da soli non possiamo sperimentare salvezza, ma nel nome del Signore Gesù, nella partecipazione ai suoi sentimenti, è possibile. Paolo parte da un



Il dono di un crocifisso al vescovo Marino

Il movimento Rinnovamento nello Spirito Santo vive online la Festa del Ringraziamento celebrando la forza della preghiera personale e comunitaria

invito: noi siamo rivestiti di Cristo e siamo chiamati a vivere così, da santi, perché in Cristo siamo diventati amati, dilette, virtuosi. È da qui che parte il sentimento di lode della comunità cristiana, dal riconoscere la forza del Risorto che ci viene dallo Spirito. Soprattutto nella prova. La testimonianza di Giusy ci ha ricordato che è diffi-

cile riconoscere il Signore nella prova ma la Parola di Dio e il sostegno della comunità fanno sì che quella Parola agisca in noi e si trasformi in sua lode». Al termine della riflessione, i coordinatori presenti, Giusy Fabbri e Francesco Portentosso hanno donato a monsignor Marino un crocifisso, in segno di amore filiale.

La Pastorale giovanile, la Comunità vocazionale del Seminario e l'Azione cattolica hanno promosso e stanno conducendo per giovani e giovanissimi occasioni di dialogo a tu per tu con il Signore

Luci nell'interiorità di giovani connessi

Piattaforme digitali, profili social e dirette tv ospitano i momenti di preghiera diocesani

DI DOMENICO IOVANE

Giovani e preghiera hanno colorato la Quaresima nella diocesi di Nola, seppur in zona rossa. Attraverso piattaforme digitali, profili social e partnership con una tv locali il Servizio per la pastorale giovanile, la Comunità vocazionale del Seminario e l'Azione cattolica hanno promosso e stanno promuovendo per giovani e giovanissimi occasioni di dialogo a tu per tu con il Signore. E non solo. A dare il via alle iniziative la Pastorale giovanile - guidata da don Umberto Guerriero - e la Comunità vocazionale - retta da don Gennaro Romano - che lo scorso 18 marzo, presso la cappella del Seminario, hanno animato un momento di adorazione eucaristica, *Facciamo luce in questa notte*, che ha raggiunto i giovani attraverso i profili social e la diretta su Videonola. La figura di san Giuseppe il filo rosso che ha legato le diverse meditazioni e che è stata al centro della riflessione del vescovo Francesco Marino: «Carissimi giovani, - ha detto - siamo qui insieme, in preghiera, seguendo l'esempio fondamentale di Giuseppe, il custode della famiglia di Nazareth, il testimone che incarna il vangelo, come Maria, nella capacità di accogliere il mistero di Dio che è capace di stravolgere la nostra vita. Dio entra nella vita di Giuseppe così come vuole entrare nella vita di ognuno di voi. Cosa ci dice Giuseppe? Cosa dice Giuseppe a voi giovani? - ha continuato monsignor Marino - È lui l'uomo dei sogni e cioè della possibilità di costruire il presente guardando al futuro. Nel presente Giuseppe si inserisce per allargare l'orizzonte e quindi attuare i suoi sogni. Non conosciamo sue parole, ma i suoi forti gesti attraverso i quali esprime la sua maturità, di fronte a Dio e di fronte agli altri. È uomo dalla libertà compiuta, libertà nell'obbedienza a Dio. È uomo del discernimento, parola un po' difficile, il cui significato è comprensibile pensando alle madri che nel preparare il pane passano la farina al setaccio. Discernere è separare, scegliere ciò che è bene. Giuseppe discerne, e lo fa seguendo la Paola di



La Cappella del Seminario vescovile durante l'adorazione promossa da Pastorale giovanile e Comunità vocazionale

Dio che lo ha forgiato e che vive concretamente: immaginiamo mentre insegna questa parola a Gesù. Ma Giuseppe discerne anche guardando al bene degli altri: di Maria e poi di Gesù; Giuseppe sa che il vero bene comprende il bene degli altri. Nell'obbedienza che è fede Giuseppe - ha concluso il vescovo - sceglie di non ripudiare Maria, sceglie quella fecondità che viene da Dio. Ognuno di noi è chiamato a sognare e realizzare come Giuseppe, con la sua umanità, con la sua fedeltà, al di là di ogni speranza». Domani invece, 29 marzo, alle 20, si svolgerà l'appuntamento con la Via Crucis per tutti i giovani dell'Azione cattolica: luogo d'incontro la piattaforma Google Meet. Sono già quasi 200 i partecipanti previsti. La meditazione delle diverse stazioni sarà sup-

portata da alcuni stralci della *Fratelli tutti* di papa Francesco. Ma il rapporto con la preghiera sarà approfondito anche all'incontro del prossimo 16 aprile, che vedrà come ospite speciale don Salvatore Miscio, assistente regionale giovani della Puglia, che ha scritto *Dio del cielo vieni a cercare*, libro in cui analizza i testi di De André proprio in ottica di cammino interiore. «L'attenzione alla cura dell'interiorità - spiega il presidente diocesano Enzo Formisano - è dettata dal periodo liturgico in corso ma anche da una richiesta esplicita emersa più volte in questo tempo: nella routine cui siamo costretti (più o meno a singhiozzo) da un anno e dallo stress legato al 'sopravvivere', la necessità di una cura dell'interiorità è avvertita da tutti». Anche per i giovanissimi l'associazione ha ideato una proposta sul tema, in mo-

dalità più dinamica «perché - aggiunge Formisano - sono quelli che stanno soffrendo più di tutti in questo momento e la Dad li obbliga già a stare diverse ore davanti al pc». L'idea è quella di un contest, *Preghiera e...*, che permette ai giovanissimi di pensare e di riflettere senza essere costretti davanti allo schermo. Il regolamento è semplice: in un video di max 2,5 min ogni gruppo può provare a realizzare una puntata di Radio AcSmile - il podcast del settore giovani - spiegando cos'è la preghiera e a cosa la si associa (ad esempio un tipo di musica, una foto, un'opera d'arte, del cibo, una passione). Il materiale va inviato entro il 31 marzo e le premiazioni è prevista per il 5 aprile: in palio un abbonamento gratuito a *Avventure in Dialogo* per il gruppo vincitore e buoni sconto per tutti i partecipanti.

IL TESTIMONE

Fecondità e fervore di un amore fedele

DI MARIANGELA PARISI

Se c'è un dato emerso con forza dal ritratto corale, delineato dalle voci che hanno preso parte alla celebrazione - lo scorso 11 marzo - del centenario della nascita di Anna Valentino, è la convinzione che quest'ultima (maestra e docente proprio presso Istituto comprensivo Don Milani-Aliperti di Marigliano, promotore dell'evento) aveva dall'educazione come forma di giustizia, come possibilità per tutti di realizzazione della propria persona, come strumento per sanare ingiuste e disuguaglianze sociali. Un'educazione possibile non solo a scuola, dove pure la Valentino è stata ed è ancora ricordata quale docente straordinaria, ma in ogni contesto sociale in cui si sia chiamati ad operare da adulti, una chiamata da trasformare in impegno della coscienza e dunque servizio, servizio alla persona. Sia in cattedra, sia in parrocchia, sia nell'impegno civile e sociale, la Valentino era animata da una 'passione educativa' che è stata motore del suo 'lavoro' nel quotidiano, anche nel servizio associativo per l'Azione cattolica, che l'ha vista prima presidente diocesana unitaria. Tenace e autorevole, dallo sguardo penetrante e dal dolce sorriso, ha guidato l'associazione ponendo attenzione alle esigenze e ai tempi delle diverse età ma allo stesso tempo promuovendo un cammino all'insegna dell'intergenerazionalità. Una donna di frontiera la Valentino, attenta a cogliere, accogliere e trasfigurare i bisogni e i desideri di chi incontrava: attenta ad amare. Viveva la sua femminilità come dono per portare tutti al Signore: quel Signore che aveva scelto quale centro della sua vita, in termini di dedizione totale, consacrandosi come Missionaria della Regalità di Cristo. Amante della musica ha fatto della sua vita un canto di lode al Signore, senza eccessi devozionistici ma nella essenzialità dell'amore che ha come unico desiderio il fiorire della verità. La vita, per Anna Valentino, è fatta per essere donata, perché possa pienamente realizzarsi nella 'fedeltà', nella 'fecondità' e nel 'fervore', le tre effe che riteneva essenziali per il servizio associativo ma che si sposano con l'impegno di ogni vocazione e che lei ha incarnato con lieta perseveranza. Compagna di cammino per tanti, ha fatto della sua fede un dono da condividere, rivoluzionando così, nell'incontro, la vita di molti.



Anna Valentino

OTTO MARZO

Non c'è futuro senza le donne

Lotto marzo è un giorno e una data, cioè spazio cronologico che precede e segue infiniti giorni e insieme luogo significativo di contenuti sempre diversi. Data controversa, per taluni superflua, da altri celebrata a buon motivo, l'otto marzo convoca intorno al suo tavolo persone e gruppi, quasi con funzione di spia sociale, di test collettivo. Un'onda pessimistica di pensieri e azioni pubblici attira la nostra attenzione. Dati statistici alla mano meno del 10% delle nostre vie sono intitolate alla donna, escluse le vie che si riportano alla Madonna. «Sta zitta», è l'intimazione tra le meno aggressive che riassume il clima di sottovalutazione del genere femminile tra le mura domestiche. Non diciamo del patriarcato femminile, quando sono le stesse donne che ardiscono declassare la donna. Dall'altra parte non ci vuole molto per constatare l'onda di voci ottimistiche, anche se non prive di riserva. I sociologi annotano che nel settore della laurea e del master la componente femminile è superiore di molto e capace di sicura rivincita. Dacia Maraini in *Donna al futuro* mette in fila nello spazio socio-politico molte donne votate a incidere sui domani. L'autorevole Rita Levi Montalcini ci parla di donne pioniere degne della preziosità dei laboratori. Una mostra fotografica internazionale di qualche tempo fa con settanta immagini

dei continenti punta a riscrivere una storia al femminile. In un quadro così composito, anzi complesso, non esita ad inserirsi con voce autentica di realismo ottimistico Papa Francesco. Nelle pagine sinodali sull'Amazzonia leggiamo che per secoli le donne hanno tenuto in piedi le chiese con stile e fecondità inconfutabili. È notizia di cronaca la destinazione di una casa romana voluta da papa Bergoglio, per accogliere e trattare tanti volti femminili liberatisi da case religiose. Secondo il quindicinale La Rocca la donna avanza sicura «lungo la via della pace dal basso». Le teologhe non fanno desiderare in proposito il loro contributo, osservando che nella chiesa loro non sono ospiti, e tengono a sollevare qualche legittimo interrogativo esegetico, come per Marco 16,1-8, circa il silenzio delle donne presso il sepolcro di Gesù nel giorno della Pasqua, con il rischio che dal silenzio delle donne si passi al silenzio sulla donna. Ma non è detto che per pronunciarsi al positivo occorre attendere il futuro. Anche il passato può farci lezione, come attesta con intelligenza storica la professoressa Fortuna Dubbio, che propone Teresa, consorte di san Paolino, come esempio congiunto di feconda esperienza coniugale e di dedizione mistica tra le mura basilicali di Cimitile, in tempi in cui solo le vergini e le martiri erano cinte dell'aureola della santità. **Luigi Muceroni**

Confidente discreto e sincero

DI GIUSEPPE GIULIANO *

Padre Giuseppe Fiorentino è stato il 'padre spirituale' del Seminario nolano per buona parte del mio rettorato. Venne a Nola per sostituire, momentaneamente, un suo confratello già impegnato in questa opera ed impedito per un banale inconveniente di salute. Venne per pochi mesi. Vi rimase per tutto il tempo del mio servizio. Ed anche oltre. Più volte ebbe a dire - bontà sua! - che si era trovato bene a Nola con i sacerdoti che allora operavano in Seminario: il vicerettore don Raffaele Rossi, l'economista don Francesco Riccio, il sottoscritto. Lui si era trovato bene, ed anche noi. A cominciare da me che mi

sentivo compreso e sostenuto nelle scelte educative e comunitarie. Una bella équipe formativa. Diversificata per età, esperienze, storie, ma ben amalgamata. E quanto amore per quella comunità speciale, che cresceva di anno in anno in qualità e in quantità! Sì, il padre Fiorentino è stato una presenza preziosa per i seminaristi di quel tempo, molti dei quali divenuti sacerdoti, mai hanno dimenticato l'antico, non vecchio, padre spirituale. Fu una presenza sapiente e rassicurante anche per tanti sacerdoti che cominciarono a frequentarlo, tanto da affidare a lui il dipanarsi del loro cammino spirituale. E mai una parola a lui sfuggita e/o da me richiesta sul cammino

interiore di quanti ricorrevano a lui. Tanti anni, e mai una parola. Nonostante la stima reciproca, la fraternità serena, la preziosa e vicendevole considerazione che ci univa. Una persona seria, il padre Giuseppe! Un prete affidabile, un religioso sincero, un confidente discreto. Per lui sale al Signore il suffragio e soprattutto il rendimento di grazie: è stato un dono, un grande dono alla Chiesa, alla Chiesa di Nola, ed anche alla sua Congregazione. San Vincenzo lo accolla, quale figlio devoto ed affezionato, nella gioia dell'eternità e lo presenti con 'santo orgoglio' al Padrone della messe perché non ricompensi le fatiche vissute nel generoso servizio al Regno dei cieli.

* vescovo di Lucera-Troia



All'ospedale Scarlato di Scafati andrà il ricavato della vendita del libro scritto da una classe del Liceo Caccioppoli



Raccontarsi accende la speranza

DI LUISA IACCARINO

Trenta giovani mani per un libro. A scrivere *Io conto alla rovescia* (Gaia Editrice) sono stati infatti gli studenti della II B indirizzo classico del Liceo Statale R. Caccioppoli di Scafati. Si tratta di una raccolta di loro aforismi ed esperienze, frutto del primo lockdown, il cui ricavato sarà destinato all'ospedale cittadino Mauro Scarlato, convertito a Covid Center.

Un libro nato da un esercizio di scrittura proposto dalla professoressa di italiano Antonietta Scarpatto, all'inizio della pandemia: «I ragazzi avevano il compito di scrivere due pensieri al giorno: uno intitolato 'prima' in cui esprimevano ciò che stavano vivendo, e l'altro 'dopo', dove raccontavano le loro

speranze e desideri una volta terminata l'emergenza. Il titolo, infatti, si riferisce al conto alla rovescia che ci avrebbe portati al 2 maggio, data in cui speravamo saremmo tornati a scuola», spiega la docente. È proprio l'immagine della scuola che i ragazzi hanno disegnato ad essere stata scelta come una delle due copertine del libro (ripartito in 'prima' e 'dopo'), a simboleggiare il desiderio di normalità dell'intera classe. «Quando ho consegnato loro il libro stampato, ci siamo visti in una piazza a Scafati. Molti si sono commossi perché da un anno ormai non si ritrovavano tutti e trenta insieme - prosegue la professoressa - Ho visto riaccendersi nei loro occhi la motivazione e la speranza nell'impegnarsi in questa iniziativa. Si sono sentiti di nuovo protagonisti del loro tempo».

La scrittura ha offerto a questi giovani studenti scalfati la possibilità di dare forma alle emozioni. Tra loro c'è chi ha toccato da vicino il dramma della Covid-19, chi non ha potuto dare l'ultimo saluto alle persone care, chi ha sentito il peso della monotonia e delle notti insonni.

Ma *Io conto alla rovescia* nasce anche come forma di sostegno verso chi è impegnato in prima linea nel contrastare il virus, come il personale ospedaliero dello Scarlato: «Grazie al patrocinio del Liceo, abbiamo stampato il libro e la risposta della cittadinanza è stata immediata. In poco tempo, abbiamo terminato le copie e raccolto i mille euro che inizialmente ci eravamo proposti. Nelle prossime settimane sarà pronta la ristampa per dare seguito a questa catena di solidarietà».

RIADATTAMENTI

Patierno alle prese con «La peste» di Camus

Il regista napoletano Francesco Patierno ha riadattato ai giorni nostri, come un antidoto cinematografico, il romanzo *La peste* di Albert Camus. Tuttavia, nel film non saranno i topi a girare per le strade infettando le persone, ma un pericoloso, invisibile virus. Ambientato in una Napoli ai tempi del Covid-19, il film si presenta con un approccio neorealista e contemporaneo. Sarà Francesco Di Leva ad interpretare il medico Bernard Rieux, mentre Peppe Lanzetta vestirà i panni di padre Paneloux. Nel cast anche medici e infermieri veri che interpretano sé stessi nel film. Le riprese sono iniziate in un capoluogo campano deserto, durante il primo lockdown, nel marzo 2020. Fra le altre location le Terme di Agnano, dove è stato ricostruito l'ospedale, la prefettura, il porto, la stazione di Mergellina, l'hotel Oriente nel centro storico, Corso Umberto e diverse zone del rione Sanità e del quartiere San Giovanni a Teduccio. (D. I.)



Francesco Patierno

Nipote e figlio d'arte, il giovane attore (classe 1993) racconta la sua dedizione al palcoscenico e ai suoi coetanei campani dice: «Bisogna prepararsi bene per fare qualcosa di spessore»

«Tutto accade al momento ecco perché amo il teatro»

Eduardo Scarpetta, già apparso in tv, è pronto a vestire i panni del nonno

DI DOMENICO IOVANE

Eduardo Scarpetta: un nome e un cognome che fanno rumore nel mondo della recitazione. La memoria, a sentirli pronunciare, va immediatamente al capostipite della dinastia teatrale degli Scarpetta-De Filippo. Ma nelle ultime settimane sono stati associati anche al nipote di Scarpetta senior, all'Eduardo che ha vestito i panni di Renato Carosone in *Carosello Carosone*, fiction di successo, recentemente andata in onda su Rai1. Già noto al pubblico per aver preso parte alla serie televisiva *L'Amica Geniale*, Eduardo, classe 1993, è cresciuto sul palco, come racconta al telefono: «Ho iniziato a recitare in teatro in occasione dei centocinquanta anni dalla nascita di Eduardo Scarpetta, ho recitato con mio padre Mario Scarpetta che ho poi perso a 11 anni. Non c'è stata nessuna forzatura perché quando uscivo di scena ero il bambino più felice del mondo quindi ho sempre saputo che avrei fatto questo mestiere». Cui si dedica costantemente, in maniera quasi totalizzante: «Sono una persona molto dedita e molto appassionata al mio mestiere. Vivo molto in funzione della recitazione. Guardo molti film e serie tv. Ho deciso a 9 anni di fare questo mestiere e la mia forma mentis è tutta indirizzata in questa direzione». Passione e dedizione che aumentano il peso del già importante bagaglio di esperienze di Scarpetta, che di anni ne ha solo ventotto. Tanto teatro, tv e Cinema: «Sono linguaggi completamente diversi - spiega -. Tra questi mondi il teatro è la forma espressiva che mi piace



Eduardo Scarpetta. A sinistra, nei panni di Renato Carosone

di più, è molto più forte perché succede in quel momento, trasmette emozioni istantanee come una polaroid. Sono nato e cresciuto con il teatro e lo preferisco. Formerò una mia compagnia e ne sarò il suo capocomico. Conosco la mia storia, so da dove vengo e so perfettamente dove voglio andare. Punto sempre in direzione di lavori sinceri, limpidi. Il mio cognome è un motivo di orgoglio e onore, non è un peso perché non ho alzato la mano quando mi è stato chiesto di essere l'erede di questa famiglia, io ho questa carta d'identità. Quello che io posso fare nei confronti di questo mestiere è affrontarlo con massima umiltà, rispetto e

preparazione». Anche per interpretare Carosone, Scarpetta ha studiato, e tanto: «C'è stata una grande preparazione. Ho studiato canto e pianoforte: non avevo mai messo mano a nessun strumento musicale. Ho comprato una tastiera professionale per fare gli esercizi di articolazione. Ho fatto lezioni di canto perché ho dovuto eseguire canzoni come *Tu vu fare l'americano*, *Maruzzella* e *Caravan Petrol*. È stato difficilissimo. Ho visionato tantissimi filmati di Carosone per riportare quella freschezza, gioia e complicità con i suoi compagni di palco che io dovevo per forza riportare. La parte della recitazione ovviamente è stata più semplice rispetto alla parte canora e musicale». Una

passione così forte per il proprio mestiere spesso si accompagna a punti di riferimento, modelli da seguire: «Trovo i miei punti di riferimento negli studi che faccio per preparare il personaggio che devo interpretare - spiega -. Il mio mestiere si fa inevitabilmente con lo studio e la preparazione. Ma mi lascio ispirare anche da tutte quelle persone che mettono voglia, impegno, passione nel loro mestiere, che sia un attore, un musicista, un pittore. Soprattutto sul set mi auguro di incontrare sempre chi ci crede come me». Il giovane Scarpetta se non ci fosse stato il teatro avrebbe fatto il calciatore. Appassionato di libri, serie Tv e film ha fatto la gavetta come animatore nei

villaggi turistici. Dopo aver interpretato Carosone sarà presto ancora su Rai1 in *L'Amica Geniale* 3, ma lo vedremo anche al cinema in *Qui rido io*, film diretto da Mario Martone, dedicato alla figura del grande Eduardo Scarpetta, interpretato da Toni Servillo: il giovane Scarpetta interpreterà il suo bisnonno, Vincenzo Scarpetta. In queste settimane sta inoltre girando *La donna per me*, commedia romantica di Marco Martani, ambientata a Spoleto. Altro set, altro studio, e studiare è quello che il ventottenne attore consiglia ai giovani campani che inseguono un sogno: «Bisogna studiare e prepararsi bene per fare qualcosa di spessore».

IL PUNTO

Carosone, rivoluzione da scoprire

DI ANDREA FIORENTINO

Una delle motivazioni fondamentali del lavoro di Renato Carosone è la volontà di creare la coscienza di una condizione sociale, di opporsi a un sopruso, di contribuire a un miglioramento della qualità della vita con la sua musica. Ma il palcoscenico dell'azione è, in sostanza, più largo, aperto, di respiro universale. Una galleria di personaggi maggiori e minori, un movimento continuo di masse, una vicenda collettiva del tempo che fu, è e sarà. Napoli è vista nel mappamondo, e la storia contemporanea appare come un palinsesto in una molteplicità di stratificazioni, tra passato, anche remoto, sino al fondamento mitico, e futuro. Ma non è tanto una questione di priorità cronologica: è una questione di indole, di vocazione, di essenza. Carosone è, soprattutto o quasi esclusivamente, un visivo, un icastico, un musicale, un atmosferico e tutta una serie di colori forti. Prima di Modugno e Battisti è stato lui il vero spartiacque della musica italiana. Lo attrae insaziabilmente lo spettacolo del mondo: uno spettacolo inteso come rappresentazione esteriore e come epifania di prodigi, anche dove il massimo di concretezza e colore rinvia a un massimo di metafisica e di assoluto. Un racconto sincero, senza bisogno di misteri. Canta con leggerezza le storie di Napoli e dell'intero Paese nelle sue composizioni realistico-surreali, mettendo insieme commistioni di virtuosismi partenopei, jazz, ritmica nord-africana, pianismi e armonie strumentali ancora oggi inconfondibili, le più suonate, tra le italiane, nel mondo. La marcia verso il successo, van Wood, Di Giacomo. Senza dimenticare Nisa. E chissà quanti gioielli nascosti nei suoi cassette: qualcuno dovrebbe fare delle ricerche. Da tutelare e da difendere ad ogni costo. Un regalo al mondo. Il mondo del caro-suono.



Maestro di saldatura, Vingiani, inizia a scolpire il metallo dopo la morte per overdose di un suo allievo: opere per infondere coraggio

L'arte di tradurre il dolore in intenso inno alla vita

DI FRANCESCO NAPOLITANO

«Tu, giovane amico che ti accosti a questa lamina, guardala, osservala in ogni suo particolare, perché - comprendendo un aspetto - capirai tutto l'insieme e cioè tutti i disaggi che la droga dà». Così Giovanni Vingiani, scultore, classe 1938, scrive nel catalogo dedicato alle sue opere, *Una vita per l'arte. L'arte per la vita*, rivolgendosi ai primi destinatari del suo racconto, i giovani, presentando una delle sue opere forgiate nel metallo: *Eroina*, opera nata da una lunga e drammatica esperienza dell'autore accanto a chi combatteva contro il dramma della tossicodipendenza. Intagliata in un semplice pezzo di lamiera, *Eroina* è solo una

delle tante creazioni di un uomo che ha dato la vita per i ragazzi e ne ha raccontato gioie e dolori. Creazioni di Vingiani sono anche *Ishua* - che racconta un 'cristo' in croce morto per un'overdose d'amore - oppure *Il bambino violato* - grido straziato di un infante che, di fronte al dramma di un mondo travolto, rivolge al Signore la sua preghiera, urlandola. «Non sono mai andato in pensione», racconta l'artista, nell'incontro nel refettorio dell'Eremito dei Camaldoli di Visciano: «Ho iniziato a lavorare come saldatore quando avevo 14 anni, al centro di addestramento Oiermo, l'Opera per l'istruzione e l'educazione religiosa e morale della gioventù di Castellammare di Stabia. Una volta completati gli studi, trovai

impiego presso i cantieri navali, finché - dopo sette anni - venni richiamato al centro Oiermo da don Alfredo Carnevali, che lo aveva fondato nel 1954, come istruttore di saldatura». I Camaldoli sono un rifugio per il professor Vingiani, un luogo dove ama ritirarsi per stare a contatto con la natura. Qui è arrivato grazie all'incontro con padre Arturo D'Onofrio: «Quando scomparve Vincenzo Muccioli, - dice - l'imprenditore che aveva creato la comunità di San Patrignano, mi rammaricai moltissimo. Mi soffermai allora a pensare come avrei potuto esprimere con la mia arte un ricordo di lui e, in una lamina, scolpii il vuoto lasciato da una 'pera' di eroina. Sopra quel vuoto, aggiunsi Gesù in croce, il Cristo

che - con la Sua morte - ha riempito quel nulla nella vita dell'uomo. Dopo mesi di lavoro, consegnai personalmente la mia opera alla comunità di San Patrignano. E loro, in segno di riconoscenza, mi invitarono a restare con loro. A quel tempo, però, non me la sentii di abbandonare i miei ragazzi e restai in Campania. Fu allora che conobbi padre Arturo, il quale mi aprì le porte del suo centro di spiritualità». Uomo ormai maturo, eppure tutto fuorché chiuso nei ricordi e in un passato che non torna, il professore ha ancora dentro tutta l'energia della gioventù. E sorprende la sua voglia di comunicare, comprendere e donarsi al mondo affrontando, con la sua arte, temi di forte attualità: per far passare un forte messaggio

di speranza, come dimostra la delicata *Un messaggio nuovo*: una farfalla porta all'uomo una nuova mela, simbolo di amore e di vita. «Ho ancora tanta fiducia nei giovani, anche se mi preoccupa la cultura di morte che pervade la loro società. Come l'uso di droghe ha portato via uno dei miei studenti a soli ventisei anni così l'aborto e l'abbandono sono frutto di una concezione usa e getta della vita. Le mie opere sono dedicate a questi ragazzi, affinché - osservandole - essi possano comprendere con benevolenza il loro messaggio». I lavori di Vingiani sono stati anche esposti in occasione della visita a Castellammare di papa Giovanni Paolo II; oggi sono esposti, in maniera permanente, nella sede della Fondazione.

